

La Corea del Nord rinuncia all'arma atomica

Svolta dopo due anni di negoziati Usa disposti a normalizzare le relazioni

■ di Gabriel Bertinotto

PYONGYANG RINUNCIA ALL'ATOMICA

È il quasi insperato esito dell'ultimo round di colloqui a sei fra rappresentanti delle due Coree, Stati Uniti, Cina, Russia e Giappone, conclusi ieri a Pechino.

In cambio il regime comunista di Kim Jong-il otterrà dalla

comunità internazionale aiuti economici soprattutto in campo energetico. Per ora si tratta di principi condivisi e di solenni dichiarazioni. Non ci sono calendari e impegni precisi, tanto che gli scettici già parlano di disponibilità a risolvere i problemi più che di una soluzione acquisita. Ma è comunque un formidabile passo in avanti rispetto allo scontro frontale tra punti di vista apparentemente inconciliabili, che si era registrato al tavolo dei negoziati sino a pochi giorni fa. Da un lato gli Usa insistevano per una totale rinuncia nordcoreana a qualunque attività nucleare, sia di tipo militare che di tipo civile. Dall'altro la controparte insisteva nel condizionare l'abbandono del suo piano di armamento atomico ad un sostegno internazionale per realizzare impianti nucleari volti a produrre energia per usi pacifici. Il compromesso è stato raggiunto su di una formula che sgombra il terreno delle trattative dall'argomento più delicato, con la formale promessa di Pyongyang di non costruire la bomba. Sarebbe un cedimento unilaterale, se non si considerassero due importanti obiettivi conseguiti dal Paese di Kim Jong-il. Il primo è la possibilità che in «una

sede appropriata» e in tempi da stabilire si torni a discutere del reattore ad acqua leggera che i nordcoreani vogliono fabbricare con l'assistenza straniera. Inizialmente esigevano un sì su questo punto preliminarmente a qualunque propria rinuncia all'arma atomica. Accettando uno sganciamento cronologico fra i due eventi, hanno rimesso il principale ostacolo ad un progresso nel negoziato. Ed hanno

Firmata a Pechino una dichiarazione a 6 con Stati Uniti, Cina Giappone, Russia e l'altra Corea

raggiunto un altro fondamentale traguardo in una materia cui sono sempre stati enormemente sensibili, quella della sicurezza, con particolare riferimento ai rapporti con Washington, il principale alleato dell'altra metà coreana. Nel testo della dichiarazione congiunta infatti, si legge che gli Usa affermano di non avere armi nucleari nella penisola e di non avere intenzione di attaccare o invadere la Corea del Nord. Si prevede inoltre che Pyongyang normalizzi le relazioni con gli Stati Uniti, la Corea del sud ed il Giappone. Dal punto di vista nordcoreano sono progressi importantissimi. Non è il trattato bilaterale di non-ag-

gressione con lo storico nemico americano, che Pyongyang chiede da tempo. Ma è qualcosa che nel contenuto ci si avvicina molto, anche se la cornice è un accordo a sei. Non è l'allacciamento di rapporti diplomatici del tipo di quelli che la Corea del Nord ha con Paesi tradizionalmente amici, come la Russia e la Cina, ed anche con Paesi del campo occidentale, come l'Italia stessa. Ma nel porre nero su bianco la questione della normalizzazione diplomatica con Washington, si procede decisamente verso il superamento di un tabù politico paralizzante.

Gli sviluppi del negoziato nucleare coreano suscitano un certo ottimismo a Vienna, dove si è aperta ieri una sessione di lavori del Consiglio dei governatori dell'Agenzia dell'Onu per la sicurezza nucleare

In cambio Pyongyang avrà aiuti internazionali in campo energetico L'Aiea: ora devono tornare i nostri ispettori

(Aiea). Il direttore generale dell'Aiea, Mohamed El Baradei, parla di notizia «buona, incoraggiante». «Prima ricominciamo a fare le verifiche (in Corea del nord) e meglio sarà per tutti» aggiunge El Baradei augurandosi che ora sia possibile un rapido ritorno degli ispettori internazionali, da dove furono richiamati all'inizio del 2003 quando Pyongyang uscì dall'Accordo internazionale di non proliferazione nucleare (Tnp). «Le trattative sono andate avanti per oltre due anni - fa notare El Baradei - ma alla fine il dialogo ha pagato». Un'allusione, probabilmente, a ciò che bisogna continuare a fare anche nei riguardi dell'Iran.



LUNA Nuova missione entro il 2020

«TORNEREMO SULLA LUNA non più tardi del 2020, ed estenderemo la presenza umana per tutto il sistema solare e oltre»: è l'annuncio lanciato dall'amministratore della Nasa, Michael Griffin, che ha parlato ieri anche di un nuovo razzo che sarà progettato sulla base della tecnologia già collaudata dalle navette spaziali il cui pensionamento è programmato per il 2010. Secondo Griffin il nuovo razzo potrebbe essere inviato nello spazio già nel 2014, e «assomiglierà molto all'Apollo, con una tecnologia aggiornata. Pensate a una specie di Apollo trattato agli steroidi» - ha scherzato il capo della Nasa. L'ultima missione che ha portato l'uomo sulla Luna risale al 1972. La nuova missione è finalizzata a preparare l'allestimento di una base permanente sulla Luna. Costo previsto per il programma lunare: 104 miliardi di dollari.

Kabul, Martino dice sì a Rumsfeld

Dal 2006 militari Isaf in tutto il Paese No da Francia, Germania e Spagna

■ di Toni Fontana

LA QUESTIONE afghana è sempre in cima all'agenda della diplomazia internazionale perché inescandabilmente legata a quella irachena. A Kabul e dintorni operano infatti due distinte missioni militari: l'Isaf (11 mila uomini, 2300 italiani) è una forza di stabilizzazione e di mantenimento della pace inviata dall'Onu e affidata al comando della Nato, e Enduring Freedom (20 mila soldati Usa impegnati nella guerra contro i Talebani e Al Qaeda) che risponde esclusivamente agli ordini dei generali Usa. Dall'agosto 2003 Isaf è guidata a rotazione da ufficiali dei paesi Nato e, da poche settimane, dal generale italiano Mauro del Vecchio. Impantanati in Iraq, alle prese con l'emergenza Katrina, gli americani stanno cercando di scaricare il «fardello afghano» (Le Monde, 16 settembre) sulle spalle degli europei finora schierati nelle regioni più tranquille. Questi propositi hanno scatenato una bufera nella Nato; il «fronte» che nel 2003 si oppose alla guerra in Iraq, cui si è aggiunta la Spagna di Zapatero, ha sbarrato la strada ai piani americani nel corso di un recentissimo vertice informale della Nato che si è svolto a Berlino. Anche Olanda e Turchia si sono schierate con Francia, Germania e Spagna ed il capo del Pentagono, Rumsfeld, si è trovato in serio imbarazzo. L'Italia, rompendo ancora una volta la solidarietà europea, si è schierata con Washington. Se ne è avuta una prova ieri nel corso di un convegno sulla Nato che si è svolto a Roma. Il ministro Martino ha detto

che «la missione Isaf arriverà a coprire anche gli altri settori dell'Afghanistan, il sud e l'est del paese, e a quel punto avremo davvero la possibilità di ricostruire il paese». Il titolare della Difesa si schiera insomma per l'estensione della missione Onu a sud ed est, dove si combatte. In quanto alla prospettiva e ai tempi, l'ambasciatore Minuto Rizzo, vice-segretario generale della Nato, ha spiegato che la Nato «resterà in Afghanistan per 5-6 anni». La battaglia sui compiti della Nato a Kabul e dintorni è solo all'inizio ed i governi che si sono schierati con Bush e Rumsfeld dovranno fare i conti con un'accanita resistenza. Il segretario generale della Nato, Jaap de Hoop Scheffer, (El Pais, 17 settembre), nel tentativo di evitare una drammatica spaccatura nell'Alleanza, si è schierato per una «sinergia» tra le due missioni, ma anche per una «struttura di comando unificata che integrerà le operazioni militari, che comunque rimarranno distinte». La posizione di de Hoop Scheffer, non placa però le polemiche. La ministra della Difesa francese, Michèle Alliot-Marie è intervenuta a Berlino sottolineando che «si tratta di due missioni differenti, che si svolgono in differenti condizioni e con differenti forze». Parigi accetta tuttavia il principio delle «sinergie rinforzate», ma - per il tedesco Peter Struck - «Isaf non deve essere utilizzata nella lotta contro il terrorismo». Il più critico è stato il ministro di Zapatero, mentre i britannici hanno ancora una volta dato un mano agli americani.

VIDEO SU AL JAZIRA

Al Qaeda: nostre le bombe di Londra

■ Ayman al Zawahri, numero due di Al Qaeda, è comparso in un nuovo video in cui rivendica gli attentati di Londra, che furono organizzati - così ha dichiarato - per colpire «l'arroganza della Gran Bretagna». Secondo l'emittente tv araba «Al Jazira, che lo ha trasmesso, il nastro è stato registrato nell'occasione del quarto anniversario dell'11 settembre.

NEW ORLEANS

Paura per Rita Stop al rientro degli abitanti

■ La paura per l'arrivo dell'uragano Rita e le pressioni da parte della Casa Bianca hanno spinto il sindaco di New Orleans, Ray Nagin, a sospendere il rientro degli abitanti. «Abbiamo un uragano che potrebbe puntare su di noi», ha detto Nagin, spiegando che il sistema degli argini e delle pompe idrovore non è ancora sicuro.

Corruzione in Iraq, scomparso un miliardo di dollari

Volatilizzati i fondi destinati alle armi per proteggere Baghdad dagli attacchi dei ribelli. Sotto accusa il governo provvisorio

■ di Patrick Cockburn Baghdad / Segue dalla prima

SULLA BASE DELLE INFORMAZIONI in possesso dell'Independent, il denaro, teoricamente destinato al-

l'addestramento e all'equipaggiamento di un esercito iracheno che avrebbe dovuto stabilizzare un paese martoriato dall'occupazione e da una rivolta incessante, ha preso un'altra strada: è stato dirottato all'estero e poi è scomparso. «Probabilmente si tratta di una delle più grandi rapine della storia», ha commentato al tacchino dell'Independent Ali Allawi, il ministro delle Finanze iracheno. «Sono scomparse ingenti somme di denaro. E in cambio non abbiamo ottenuto altro che rottami di ferro». La rapina, sapientemente architettata, ha indebolito a tal punto l'esercito iracheno che non è in grado - a detta di funzionari governativi - di difendere Baghdad dagli attacchi dei ribelli senza il sostegno militare americano, rendendo peraltro assai arduo per gli Usa ritirare i 135 mila soldati impegnati nel paese, come Washington afferma di voler fare. Gran parte del denaro, a quanto

risulta, è stata utilizzata per l'acquisto di armi dalla Polonia e dal Pakistan. I contratti appaiono singolari quantomeno sotto quattro aspetti. Secondo il ministro Allawi, sono stati assegnati senza regolare gara e siglati non direttamente con il fornitore estero, bensì con una società avente sede a Baghdad. Inoltre, gli importi sono stati pagati in anticipo e, cosa assai strana per l'Iraq, risulterebbero essere stati prelevati con estrema celerità dal conto del ministero presso la Banca centrale irachena.

Tra le apparecchiature militari acquistate in Polonia figurano elicotteri di fabbricazione sovietica vecchi di 28 anni, che a detta degli stessi fabbricanti avrebbero dovuto essere rottamati dopo 25 anni di servizio. Un carico che

Nell'occhio del ciclone l'ex ministro della Difesa Truffe anche in altri dicasteri

avrebbe dovuto contenere una fornitura dell'ultimo modello del mitra MP5, al costo di 3.500 dollari l'uno, consisteva invece di imitazioni della mitragliatrice americana fabbricate in Egitto del valore commerciale di soli 200 dollari al pezzo. Un contratto prevedeva poi l'acquisto di munizioni per mitragliatrici da 7,62 mm al costo di 16 centesimi di dollaro l'una, mentre il prezzo di mercato si aggira tra i 4 e i 6 centesimi. Molti soldati e poliziotti iracheni sono morti proprio a causa di mezzi e armamenti inadeguati. Per diversi mesi anche gli artigiani addetti a disinnescare le bombe hanno operato senza alcuna protezione contro le esplosioni; persino i giubbotti anti-proiettile, più volte promessi, non sono mai arrivati.

L'Iraqi Board of Supreme Audit (una sorta di agenzia ispettiva sull'operato del governo istituita dall'Autorità provvisoria della Coalizione nel 2004, ndr), in un rapporto trasmesso al governo, afferma che queste ambigue transazioni commerciali sono state eseguite da funzionari iracheni del ministero della Difesa nominati dagli Usa. Altri funzionari iracheni oggi affermano di non riuscire a comprendere in che

modo la distrazione di gran parte dei fondi stanziati per l'acquisto di armamenti possa essere passata inosservata alle forze americane di stanza a Baghdad e ai consiglieri civili statunitensi che lavorano all'interno del ministero della Difesa. Rappresentanti governativi iracheni a Baghdad si spingono persino ad affermare che l'abilità con cui la ruberia è stata congegnata lascia pensare che gli iracheni coinvolti fossero solo dei prestanome, e che «elementi disonesti» all'interno delle forze armate o dei servizi segreti statunitensi possano aver giocato un ruolo decisivo dietro le quinte.

Tenendo conto che la formazione di un esercito iracheno in grado di sostituire le truppe americane e britanniche è considerata una priorità da Washington e Londra, l'incapacità di accorger-

È sospetto che un imbroglio così colossale sia passato inosservato ai controlli Usa

si che una così rilevante quantità di denaro veniva stornata dai bilanci del ministero suggerisce, come minimo, un elevato livello di negligenza da parte dei funzionari e dei rappresentanti statunitensi presenti a Baghdad. Il rapporto del Board of Supreme Audit sui contratti del ministero della Difesa è finito anche sul tavolo del primo ministro iracheno nel maggio scorso. Ma la reale entità delle somme distolte è emersa solo col passare del tempo. Inizialmente, la somma mancante era stata stimata pari a 300 milioni di dollari e poi a 500 milioni, ma in realtà è pari a circa il doppio.

Allawi sostiene che altri 500-600 milioni di dollari sarebbero scomparsi dai ministeri dell'elettricità, dei trasporti, dell'interno e da altri dicasteri. Ciò spiegherebbe i continui disservizi nella fornitura di elettricità a Baghdad nonostante che gli Usa e i governi iracheni succedutisi nel frattempo continuino a ripetere che stanno facendo di tutto per migliorare la produzione d'energia. Le somme scomparse negli otto mesi tra il 28 giugno del 2004 e il 28 febbraio di quest'anno ammontano a 1,8 miliardi di dollari, la stessa cifra che Saddam avrebbe ricevuto sotto forma di tan-

genti nell'ambito del programma «Oil for food» tra il 1997 e il 2003. Come le Nazioni Unite sono state messe alla berlina per non aver saputo opporsi a quella vicenda di corruzione, così le forze armate americane potrebbero essere pesantemente criticate per quest'ultimo scandalo, essendo in posizione di gran lunga migliore rispetto all'Onu per controllare e impedire episodi di corruzione.

La frode è avvenuta sotto il governo di Iyad Allawi, allora primo ministro ad interim. I ministri del suo governo erano stati nominati dall'inviato statunitense Robert Blackwell e dal rappresentante speciale dell'Onu Lakhdar Brahimi. Tra le persone appoggiate dagli Stati Uniti figurava un imprenditore operante a Londra, di nome Hazem Shaalan, che venne nominato ministro del-

Solo pochi spiccioli spesi in armamenti vecchi e mezzi da rottamare

la Difesa. Shalaan afferma che Paul Bremer, all'epoca proconsole Usa in Iraq, ratificò la nomina di un tale Ziyad Cattani a responsabile degli approvvigionamenti del ministero della Difesa. Dotato di doppio passaporto, polacco e iracheno, Cattani ha vissuto 27 anni in Europa e ha fatto ritorno in Iraq in due occasioni prima dello scoppio della guerra nel 2003. Lavorò per conto dell'Autorità provvisoria della Coalizione come consigliere distrettuale, per poi trasferirsi al ministero della Difesa. In quegli otto mesi il ministero ha speso senza freni. I contratti di importo superiore ai 5 milioni di dollari avrebbero dovuto essere approvati da un'apposita commissione, ma Shalaan ha richiesto e ottenuto dalla commissione stessa una deroga per i contratti del ministero della Difesa. Le missioni all'estero per l'acquisto di armamenti erano generalmente guidate da Cattani. Le autorità di Baghdad hanno emesso un mandato d'arresto nei confronti di Cattani, il quale attualmente dovrebbe trovarsi in Giordania, al pari di Shalaan. Bremer, infine, sostiene di non aver mai sentito parlare di Cattani.

(c) The Independent Traduzione di Andrea Grechi